

L'economia dimenticata e le favole sulla crescita

Stefano Lepri

L'ECONOMIA DIMENTICATA E LE FAVOLE SULLA CRESCITA

STEFANO LEPRI

Tre ore e più di conferenza stampa, ma il programma per l'economia italiana qual è? Meglio non fare promesse grandiose, certo – in passato i nostri politici hanno mancato di mantenerne fin troppe – eppure questo governo trova difficile non solo delineare un futuro, ma anche dare risposte ai tanti problemi immediati di cui i cittadini si lamentano.

Il potere d'acquisto delle famiglie italiane è sceso negli ultimi venti anni, mentre nel resto d'Europa cresceva. Di fronte a questo preoccupante fenomeno storico Giorgia Meloni vanta che «l'Italia ha una crescita superiore alla media degli altri Paesi», e non è nemmeno vero: solo un modestissimo decimo di punto in più nell'anno appena concluso (e già la Bce, più di recente, ipotizza numeri diversi); diversi decimi in meno quest'anno e il prossimo.

Il 2024 porterà sperabilmente un recupero di potere d'acquisto, perché le paghe aumenteranno un poco mentre l'inflazione calerà. Resterà stabile il numero dei disoccupati, cosicché trovar lavoro non diventerà più difficile di quanto sia stato finora; e questo perché il nostro sistema produttivo regge, indipendentemente dalla politica. Continueremo a restare a galla, senza disastri, mentre il resto d'Europa perlopiù se la cava assai meglio.

L'Italia è un Paese in declino, ne sono convinti otto cittadini su 10 (fonte Censis). L'attuale governo rifiuta di prendersi responsabilità per il passato, ma la svolta dov'è? Non ci si dica che a segnalarla sarà il ponte sullo stretto di Messina, opera della quale prudentemente la presidente del consiglio parla poco. La spinta forse potrebbero darla le grandi riforme incluse nel Pnrr, che però i nostri governanti, nazionali e locali, sembrano considerare un obbligo quasi fastidioso.

C'è una promessa di ridurre le tasse, con gli stessi numeri sulle aliquote Irpef insistentemente ripetuti ogni settimana, che in sostanza si riducono a poco. Non è poi escluso che questo calo della pressione fiscale, finora previsto in due decimi (dal 42,5% al 42,3%) sia in seguito cancellato da una «manovra correttiva» di cui Meloni ha solo detto che «è troppo presto per parlare».

Fra parentesi, resta surreale il dibattito su quali vincoli imporranno le nuove regole di bilancio europee. Elly Schlein le definisce «compromesso dannoso» mentre Gior-

gia Meloni si dichiara «soddisfatta a condizioni date» e l'impressione è che in entrambi i casi si tratti di atti ritualmente dovuti: vede nero chiunque sia all'opposizione, vede bianco chiunque sia al governo.

Non è difficile elencare i motivi di malessere ai quali non si intravede risposta: la sanità in cui si deve sempre più spesso ricorrere, pagando, ai privati, la scuola dove tutto funziona poco, i tribunali civili in cui per una truffa fino a consistenti importi non conviene far causa perché si spende più denaro di quanto se ne recuperi, le tasse che alcuni evadono con facilità e altri sono costretti a versare tacendo.

Fin troppo facile imputare a questo governo di essere senza progetto, se si fa il confronto con i magniloquenti programmi – poco realizzati – della destra vincente nelle precedenti occasioni, 1994, 2001, 2008. Occorre chiedersi piuttosto se non sia proprio questo che l'elettorato ora chiede: andare avanti così senza cambiare, lasciare intatte tutte le nicchie di potere e di guadagno che ognuno si è scavato a danno della collettività.

Altrimenti, come è possibile che risulti così potente una categoria ristretta come quella dei balneari, che dovrebbe essere impopolare per quanto fa pagare ai comuni mortali cabine e ombrelloni? Nessuno crede, è ovvio, alle bugie sfrontate sulle multinazionali all'assalto dei capanni, o su posti di lavoro a rischio. Non ci si crede, no, ma si apprezza la determinazione nel difendersi contro il mondo che cambia, contro un ignoto che sembra carico di pericoli.

Silvio Berlusconi aveva promesso la «rivoluzione liberale» per poi accorgersi che ai suoi elettori interessava altro. No, un mercato libero, dove i più bravi possono affermarsi, fa paura alla destra di oggi: le conviene invece proteggere ciascuno nel suo piccolo. Ma insistere con tenacia a fare da soli ciò che sarebbe più conveniente fare insieme costa caro: per questo l'Italia resta ferma. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

